



9025

Prof. ANTONIO GASBARRINI

Le tradizioni della Scuola medica di Bologna e di Padova

Metodi e problemi dell'insegnamento clinico

Estratto da "Le Forze Sanitarie", Anno VIII, n. 24 del 31 dicembre 1939-XVIII





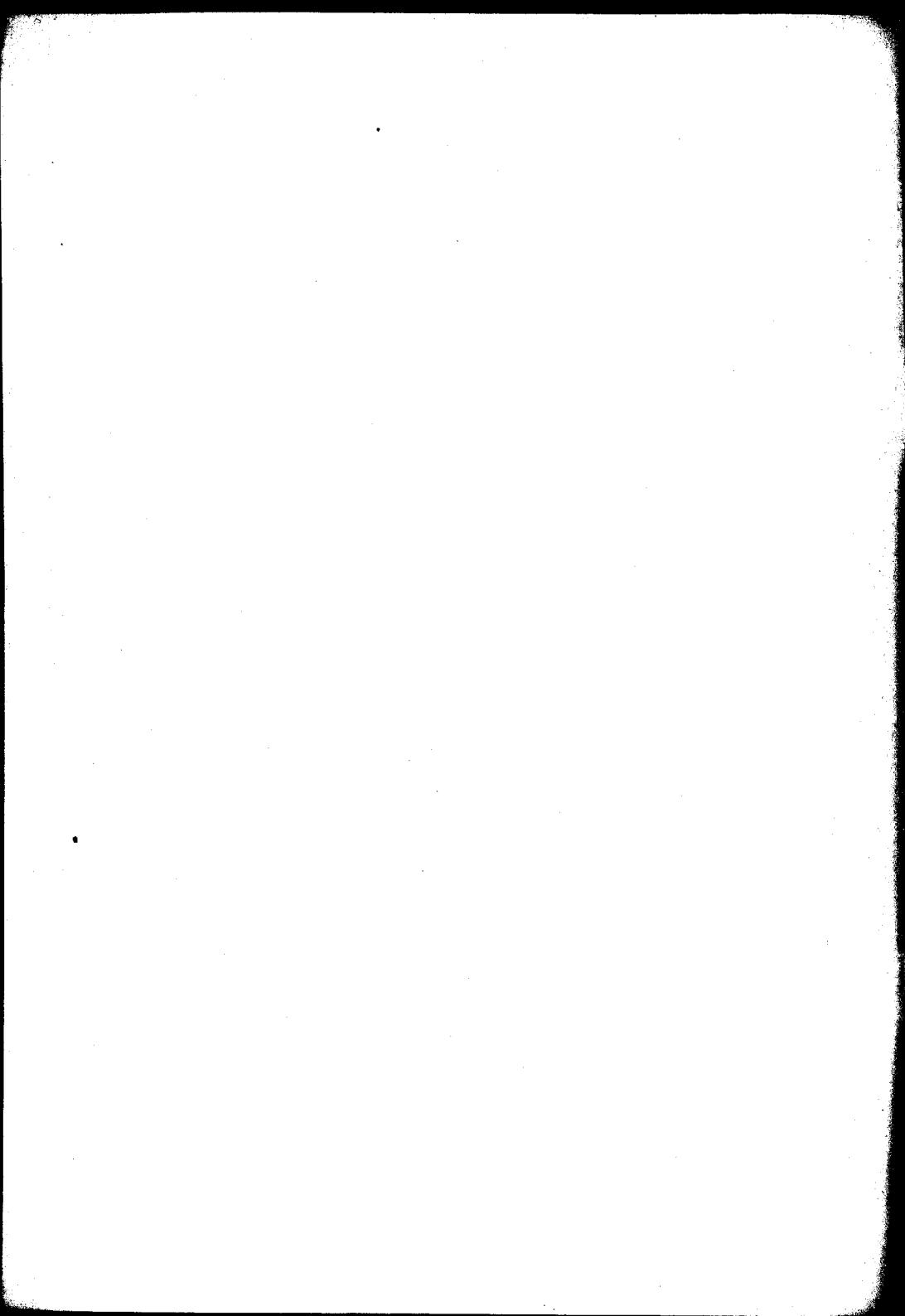
Prof. ANTONIO GASBARRINI

Le tradizioni della Scuola medica di Bologna e di Padova

Metodi e problemi dell'insegnamento clinico

Estratto da "Le Forze Sanitarie", Anno VIII, n. 24 del 31 dicembre 1939-XVIII





Si è a lungo discusso nel passato se la Clinica fosse da considerare una Scienza: l'incessante, prodigioso travaglio di rinnovamento, che si è andato determinando da pochi decenni nell'indirizzo degli studi clinici per i sempre più stretti rapporti con le scienze biologiche e con le altre branche collaterali, ha definitivamente sedato ogni dibattito, e la nostra disciplina, per essere talora inspiratrice ed ideatrice, è anzi assurta a *scienza delle scienze*. Chi, infatti, si sentirebbe di negare fra il vertiginoso progredire della medicina che una Scuola di Clinica Medica rappresenti oggi la vera fucina di ricerche scientifiche, che attingendo di continuo dalle scienze pure, applichi le cognizioni che da esse trae, per lo studio e la diagnosi dei morbi?

E chi non vede che la Clinica, pur valendosi di rigorosi metodi scientifici per affinare ogni suo problema, non si limita ad una funzione di controllo e di applicazione, ma allarga, completa e valorizza le conquiste delle altre branche, portandole talora a visioni non previste dal ricercatore puro? Sarebbe dunque ineatto affermare che la Clinica è soprattutto applicazione di scienza, poichè ciò vorrebbe dire ridurla negli angusti confini dell'obbiettivo pratico immediato, già tanto vario ed arduo, ma di corto orizzonte quanto al progresso conoscitivo. Il singolare campo di studio da essa coltivato è l'uomo, che, pur consentendo una osservazione minuziosa di fenomeni naturali, tali, ed in tal modo, come non sarebbe possibile al di fuori di esso, oppone ferree limitazioni, che vietano di modificare o di riprodurre a piacimento i fenomeni morbosì. Voglio dire che il clinico, come scienziato, non può fare se non raramente esperimento, ma fa quell'analisi dei fenomeni naturali, che è ragione di ogni esperimento ed essa stessa bastevole all'acquisto del vero. La Clinica, dunque, se ha tratto dignità ed impulso per il progredire delle scienze mediche, muovendo, d'altra parte, ogni suo passo nel campo pratico

applicativo, è in grado di porre problemi ai biologi, di criticare i risultati delle loro indagini, applicandoli sul malato, di preannunziare importanti scoperte, aditando così la via all'indagine sperimentale, impostando problemi ed affermando concetti che il tempo consacrerà poi per veri. Dobbiamo quindi augurarci che i biologi puri attingano più spesso l'ispirazione delle loro indagini dall'uomo infermo, che muovano essi dal terreno dell'osservazione clinica, che sempre più netto scaturisca dalla produzione scientifica delle nostre scuole l'indirizzo clinico-biologico.

Non è, infatti, il malato stesso che attraverso il ragionamento diagnostico costituisce una miniera inesauribile di problemi biologici, problemi di fisiologia, di patologia, talora dei più palpitanti di attualità e fondoni di osservazioni?

Così, ad esempio, come disconoscere che molti quesiti nel campo fisiologico furono ispirati dal malato?

C'è forse bisogno di ricordare che la nozione della importanza del pancreas nella glicoregolazione è sorta dalla Clinica? E le maggiori conoscenze sulla fisiologia del sistema nervoso, delle ghiandole endocrine, non sono imputabili a ricerche dei medici? Lo stesso è avvenuto per le altre scienze sorelle. E' lecito dunque ritenere che in nessun altro ambiente come in quello della Clinica, la ricerca di un fisiologo, di un fisico o di un patologo generale, potrebbe essere più feconda di risultati, onde il Riva ebbe a dire «che il clinico, mentre è clinico nell'insegnamento, è patologo, biologo, nello studio scientifico dei problemi che gli vengono suggeriti dal malato».

Fra patologia e Clinica è un continuo ricambio di impulsi vitali: ma è la Clinica che offre a quella incessanti nuovi spunti di indagine, che la patologia elabora con l'esperimento in sistematica dottrina, e su questa la Clinica si erge per vedere più lontano e di essa si vale per indagare il significato del «fatto» ed

al confronto inesorabile di questo viene continuamente saggiando la verità delle costruzioni della mente umana.

La medicina al letto dell'infermo, fondata sul metodo anatomo-clinico, influenzata e diretta dal pensiero fisiologico, intenta alla ricerca delle cause dei morbi e dei mezzi per fugare, ha tutto il diritto di sentirsi non solo applicazione di scienza, ma scienza in sè, propriamente scienza naturale di applicazione, e, come tale, rappresenta una nobile fusina di progresso.

* * *

Se l'osservazione è la base di tutte le scienze, da essa deve muovere lo studio del malato. Si può ancor oggi solennemente affermare che la più larga preparazione biologica e culturale è di per sè insufficiente a formare un clinico, ove non sia integrata da una sana e vasta esperienza pratica e profonda conoscenza del malato, in armonica associazione con particolari doti, che, permeate di senso artistico e quasi intuitivo, convergono a plasmare la personalità del clinico. Non ha il Viola, magistralmente affermato che la «cosiddetta scienza pratica è il più alto gradino della conoscenza e che essa sola sa impossessarsi della realtà»?

Eppure si è tentato di spodestare la Clinica moderna dal seggio di medicina scientifica, considerandola una semplice attività pratica di arte medica: ma che cosa è mai la pratica, se non il nostro quotidiano, arduo, diligente e sempre più maturo esercizio della medicina al letto dell'infermo? La Clinica coglie nella pratica il reperto obbiettivo dei fatti, cerca di elaborarlo scientificamente valendosi dell'anatomia patologica, della fisiopatologia, del ragionamento severo e della critica per scoprire i meccanismi etio-patogenetici, indi torna sul terreno eminentemente pratico per l'affannosa ricerca di sussidi terapeutici; orbene, tutto questo procedimento di lavoro, che per nulla toglie alla nostra materia dignità di scienza, non è forse per intero un sistema di metodo sperimentale, che, pur sempre aderente al terreno della pratica nel santo e supremo interesse della sofferenza umana, ha sostituito con vantaggio e con onore l'antico empirismo ippocratico?

Con voce alta adunque va affermata la finalità squisitamente pratica del nostro insegnamento clinico, sempre, naturalmente, inquadrata nella preparazione scientifica e sulle solide basi dell'anatomia patologica, che è materia viva e delucidatrice: soltanto così la Clinica, come scienza e come corpo di dottrina, assolverà al suo compito di stimolatrice e creatrice di progresso e di indirizzo di Scuola.

Ma occorre badare al metodo di osservazione: nel rilievo intelligente e penetrativo dei fatti morbosì in natura, come punto di partenza verso la via che dall'analisi dovrà condurre al fastigio della sintesi, si compendiano gli elementi indispensabili alla forza del clinico moderno. Orbene, non v'è compito più difficile

che di investigare. Di solito, le mani, l'occhio, l'orecchio consegnano al cervello gli stimoli ad esso noti, il difficile sta nel colpire un segno ad altri per lungo tempo sfuggito, nel penetrare lontano con l'occhio educato ed affinato, nel rilevare i sintomi più utili, nel saperli coordinare e con acume critico, dal confronto del valore di essi, talora da minime sfumature dei rilievi, saper trarre conclusioni diagnostiche ardite e precise. In tale pregevole attitudine mentale stanno racchiuse la fortuna del clinico e la possibilità di cogliere i primi segni della malattia, che ne costituiscono le frontiere, così utili ad essere avvistate per il progresso della terapia, scopo supremo, direi divino, della Clinica!

Oggi, più che mai, il motto imposto dal CARDARELLI alla sua Scuola, va considerato e seguito. Pensate alla potenza logica e critica del MURRI, il quale vedeva in essa le armi necessarie alla ricerca del vero ed a credere alla Clinica tutta la sua dignità.

«Nella Clinica, come nella vita — affermava questo grande Maestro — bisogna avere un preconcetto, uno solo, ma inalienabile, il preconcetto che tutto ciò che si afferma e che par vero può esser falso: bisogna farsi una regola costante di criticar tutto e tutti prima di credere: bisogna domandarsi sempre come primo dovere "perché io devo credere questo?"».

Il cosiddetto «senso clinico» od «occhio clinico» non è in fondo se non l'abito mentale di chi con logica sistematica ed acume critico, attraverso una minuta analisi, senza mai abbandonare il fondamento di scienza e di esperienza, senza fronzoli, senza inutile dottrinismo, semplificando, coordinando, sa giungere rapidamente ad un giudizio sintetico. E chi non ha la mente adatta alla sintesi non può riuscire buon clinico! Avviene però talora che la discussione diagnostica si impianti su elementi di giudizio insufficienti ed il ragionamento logico tratto da essi conduca ad una diagnosi in tutto od in parte errata: sarà un errore «logico», come diceva il Riva, quello che perciò potrà commettersi in tal caso, errore anzi rinovabile in casi consimili. Ma quando lo stesso uso rigoroso della logica è insufficiente a sciogliere i problemi che ci si parano dinanzi, può intervenire il cosiddetto «intuito clinico» a dare nuovo impulso verso il vero. Questa facoltà intuitiva viene così a costituire il controllo della ragione, quando essa fallisca e ad elevare la Clinica a vera arte sublime! Ma la intuizione non è da noi considerata, come vorrebbero alcuni innovatori novecentisti, una facoltà quasi «divinatrice», mirante ad arrivare alla guarigione con le mani nude, per la via dell'anima, volendo ripetere un'ironica frase del collega DI GUGLIELMO, bensì, secondo l'affermazione di AUGUSTO MURRI, essa «sta nel sapere, nell'osservare, nel concludere, la divinazione non essendo al più, se non una inferenza giusta da un'osservazione rapidissima, ma esatta»; essa è, seguendo il concetto di FRUCONI, una «intuizione con-

saevole, per quanto artistica se si vuole, ma frutto di lunga quotidiana osservazione e ragionata registrazione di fatti»; e come tale, pur facendone un saggio uso nella pratica medica, quest'arma della intuizione ritorna ancor oggi, come osserva il GALDI, più lucida ed affilata.

Ma poichè sul cammino della verità le insidie ci minacciano ad ogni piè sospinto, in specie quando venga meno il dono dell'intuizione, che è tutto soggettivo, personale e prerogativa soltanto di pochi, nostro precipuo compito dovrà essere di ridurre al minimo quegli errori che superficialità di osservazione e mancanza di rigida tecnica inevitabilmente creano.

* * *

Si è parlato alcuni anni or sono dalla stampa scientifica estera di «crisi della medicina», nel senso di «crisi di orientamento del pensiero medico, crisi spirituale di dignità», derivante dall'errato indirizzo scientifico del secolo scorso per il prevalere soprattutto della patologia cellulare e della batteriologia, donde la necessità di un ritorno alle concezioni del passato, alla medicina classica dell'era ippocratica, per svalutare la dottrina localistica, atomistica e causale, l'eccessiva tendenza verso l'analisi, l'esagerata specializzazione, il lussureggianti sviluppi della tecnica, dei farmaci e dei metodi curativi, a cui riferire il decadimento di prestigio del medico, l'insufficienza di attività logica e critica e soprattutto la perdita della visione dell'unità organica.

Orbene, è superfluo riaffermare che questa «crisi di orientamento» ha trovato indifferente o quasi il nostro Paese, che al pari di quelli latini, in generale, non ha mai perduto la continuità col passato classico.

Dobbiamo intendersi: certo, non v'è chi possa oggi pensare che questa crisi di orientamento accenni a stanchezza, se per un solo istante si consideri il periodo oltremodo operoso che attraversiamo e l'enorme progresso conseguito in molti disparati campi della medicina, valevole indubbiamente a mettere in luce la superiorità del medico moderno!

* * *

E' fuori dubbio che la medicina si trovi oggi in pieno cammino ascensionale, come dimostrano i vantaggi conseguiti negli ultimi quarant'anni, non soltanto nel campo dell'attività diagnostica, ma altresì in quello delle applicazioni terapeutiche, contribuendo così ad accrescere e modificare le nostre condizioni in alcuni interessanti capitoli, su cui oggi convergono gli sforzi dei clinici.

Basteranno però pochi esempi presi in campi diversi, per convincerci come, parallelamente alle moderne conquiste, si vadano moltiplicando ogni giorno i problemi da risolvere.

Così, volendo accennare alle affezioni del pancreas, nel qual campo di studi eccelle fra i cultori italiani il nome del mio Maestro prof. ZOJA, molto resta da investigare su questo argomento, che la mia Scuola segue da molti anni con particolare interesse.

Nostre indagini, alcune delle quali in corso, dimostrano che non pochi stati dispeptici di varia natura si accompagnano in realtà a defezioni funzionali del pancreas, ed anzi molte forme, spesso per lungo tempo trattate infruttuosamente come coliti o discinesie, hanno a base una anomala condizione di questo viscere. Troppo spesso si dimentica che la più importante ghiandola della digestione è appunto il pancreas e si sopravvalutano i disturbi di motilità intestinale a scapito di quelli di secrezione, nei quali si compendia l'essenza del processo digestivo.

Ma il pancreas va considerato anche da un altro punto di vista.

La nozione della tendenza alla macrocistosi in pancreatici e di alterazioni del viscere in casi di anemia perniciosa e perniciiforme, soprattutto in quegli stati anemici, a genesi complessivamente careniziale (sprue, anemia pellagra, ecc.), induce a sospettare un più stretto rapporto fra questi due tipi di lesioni. Invero, non si tratta qui che di un lato particolare di un ben più vasto problema, quello cioè dei rapporti intercedenti fra condizioni dell'apparato digerente ed anemie. Tali rapporti non erano sfuggiti agli antichi osservatori, ma hanno trovato definizione e precisazione soltanto da studi recenti in collaborazione di medici biologi e clinici di tutto il mondo, a cui si deve la identificazione di un vero e proprio *sistema di regolatori chimici*, il sistema *ormoni-vitamine-enzimi*, che presiede allo svolgimento di tutti i processi vitali fondamentali.

Molto si è fatto, ma molto resta da fare in questo campo: così, ad es., io ricevo la netta impressione che allo stomaco compete non soltanto l'adeguata secrezione ed elaborazione del principio antipernicioso, cui è legato il nome di CASTLE, ma anche quella di altre sostanze indispensabili per la maturazione del globulo rosso e la produzione emoglobinica. Qualche recente studio sembra in realtà confortare tale ipotesi!

E chi non vede quale fertile campo di studi sia ancora quello più vasto delle *ipovitaminosi* nell'adulto?

Si tratta di evenienza molto più frequente di quanto non si creda, poichè fino ad oggi pochi se ne sono occupati. Quanti casi di ipovitaminosi (specie A e B 2), soprattutto in donne, sono erroneamente battezzati per il cosiddetto «esaurimento» o neurosi di tipo isterico!

Spetta dunque ai clinici anche in questa nuovissima scienza, già tanto rigogliosa e promettente di maggiori futuri sviluppi, l'impostazione di problemi, che hanno condotto i patologi sperimentatori ed i fisiologi alla scoperta ed elaborazione dei «*testis*» ed i chimici alla loro purificazione ed alla odierna conquista delle sintesi!

E già ci avviamo con sicurezza al riconoscimento anche clinico di tali sindromi avitaminiche, con notevole vantaggio della terapia.

A questi modernissimi problemi, la mia Scuola va portando un largo contributo con una serie di lavori, intesi a lumeggiare l'importanza clinica delle diverse vitamine e l'influenza loro sui vari rami del metabolismo.

Ed ancora in tema di vitaminologia, si può oggi affermare, come ha dimostrato il mio aiuto prof. SORGIU, che le cosidette forme pellagroidi in non maiofagi sono casi di vera pellagra, suscettibili della pronta cura specifica, infine che esistono casi di «pellagra sine pellagra».

Questi nuovi orientamenti si presentano così pieni di attrattiva da non recar meraviglia se un insigne vitaminologo vivente, SZENT-GYÖRGYI, abbia preannunciato l'avvento di una medicina preventiva, destinata a ridurre non poche malattie, a cui esporrebbero gli stati di ipovitaminosi latenti.

Anche nel campo delle affezioni del fegato, la Clinica, seguendo il moderno indirizzo della patologia funzionale, che ha soppiantato la vecchia patologia cellulare, va segnalando, accanto a nuove acquisizioni, molte idee da riformare. E' tempo di dire che il problema dell'insufficienza epatica non è solo un problema di laboratorio, ma è anche e soprattutto un problema clinico: oserei affermare che in nessun altro campo, come in questo, il laboratorio possa allontanare dalla verità, se non è illuminato da una intelligente impostazione clinica dei problemi. Per decenni gli studiosi si sono affannati a cimentare ciecamente negli epatici le più svariate e seducenti prove funzionali, senza fermarsi a riflettere che non esiste una sola ma tante e quasi infinite insufficienze epatiche, così come grandissimo è il numero delle funzioni di questo viscere ed assai complessi i loro rapporti ed i loro compensi. E' stato dunque pretendere che in ogni più lieve e varia lesione del fegato sia costantemente alterata una data prova, che della funzione del viscere non esplora se non un piccolo e fuggevole aspetto! Non vogliamo con ciò per nulla sminuire il progresso che la patologia funzionale ha segnato nel cammino della medicina contemporanea con la introduzione in quest'ultimo cinquantennio di nuovi metodi di esplorazione, che ci informano sulle tappe delle reazioni organiche nel corso della malattia. Siamo però troppo moderni per sopravvalutare questi metodi, a danno della morfologia patologica e del suo ricco patrimonio scientifico del secolo scorso. Visione dunque unitaria, organica e funzionale, sfondata da ogni assolutismo e sempre governata e diretta dalla concezione clinica. La mia Scuola con una serie di lavori sistematici sull'argomento ha contribuito a riportare il problema nei suoi veri termini.

Ma oltre all'insufficienza funzionale, è la patologia del fegato che attende ancora di essere riordinata e chiarita in tanti suoi aspetti.

Mi sia consentito di esprimere il mio pensiero in qualche altro campo, in cui, per quanto largamente battuto, la medicina interna ha ancora molta via da percorrere.

Durante gli otto anni della nostra permanenza a Padova ci siamo imbattuti in molti casi di affezioni sistematizzate dell'apparato emopoietico e linfoghiandolare, nel qual campo di studi tanta luce apportano di continuo i preziosi contributi del nostro FERRATA e della sua Scuola. Orbene, lasciandoci guidare dalla

Clinica, avemmo spesso l'impressione che artificiosa sia la netta differenziazione dottrinale che si fa fra alcune di queste forme, così il linfogranuloma, il linfosarcoma, le leucemie, ma che le leghi un nesso molto stretto ed intimo.

Altrettanto vorrei dire per certi stati anemici, nei quali la coesistenza di quote iper ed ipocromiche, macro e microcritiche, il passaggio da un quadro permicosiforme ad uno schiettamente ipocromico, infine, l'associarsi di carenze multiple, giustificano una terapia ferro-epatica, che la pratica riconosce poi vantaggiosa.

Altro campo aperto alle più belle conquiste della Clinica e che per i preziosi frutti già conseguiti sarà per l'avvenire fecondo di applicazioni terapeutiche, è quello della endocrinologia. Spetta soprattutto al nostro PENDE di avere ad essa indirizzato la vasta attività sua e della sua Scuola con larga risonanza ovunque.

Da questa disciplina attendiamo la soluzione di molti problemi che potranno gettar luce su quesiti clinici e scientifici tuttora oscuri, per sempre più affermare l'armonia dell'intima compagnie del nostro organismo con potenti forze, che imprimono ad ogni soggetto il carattere individuale sulla base della concezione costituzionalistica, la quale trova in questo corpo di dottrina, sempre in piena evoluzione, la sua più solida base ed il più proficuo indirizzo. E già si annuncia per opera di recentissimi autori l'introduzione in patologia umana delle nuove dottrine sulla ereditarietà, prima relegate alla Zoologia ed alla Biologia generale, che illumineranno, io penso, di più viva luce lo studio delle costituzioni. A misura che si accrescano le nostre cognizioni sulle funzioni degli organi e sulle loro correlazioni, la Clinica riuscirà con notevole vantaggio a precisare nei diversi tipi costituzionali la resistenza degli organi alle cause nocive.

Per quanto delicate e precise indagini moderne vadano proiettando fasci di luce nel campo delle malattie infettive, segnalando progressi veramente enormi, cito ad es., la conoscenza scientifica del meccanismo e della chimica dei fenomeni d'infezione e di difesa, con orientamento talora verso tentativi terapeutici promettenti di successo, molto resta da fare anche per la Clinica. Così, è per noi sconfortante imbatterci non di rado in oscuri processi infettivi, in specie sepsi protratte, di cui la più diligente ricerca batteriologica riesce impotente a precisare il fattore eziologico.

In fatto poi di terapia, se è ingiustificato lo scetticismo di molti medici moderni, non potendosi disconoscere le mirabili conquiste di questi ultimi decenni, che hanno completamente cambiato la prognosi di non poche infermità (basterebbe a mo' di es., ricordare la feconda ispirazione dei clinici, che ha portato gli esperimentatori a tentare la malarioterapia nella paralisi progressiva, la epatoterapia nell'anemia perniciosa, l'insulinoterapia nel diabete, la vaccinoterapia endovenosa nell'infezione brucellare), non possiamo tuttavia negare come spesso la Clinica senta la deficienza delle sue acquisizioni nel campo della terapia. Troppo malattie esistono ancora che, tetragone

a qualsiasi trattamento, finiscono per umiliare il medico!

Di un flagello, su cui si appuntano le armi degli studiosi, mi sia consentito riferire un mio tentativo terapeutico. L'osservazione ormai ben nota della lenta e benigna evoluzione della tubercolosi polmonare al-lorchè esista una tendenza alla fibrosi, mi ha suggerito di creare questa favorevole condizione con semplici ed innocui interventi locali, ch'io realizzo con l'uso di alcune sostanze sclerogene. Le prove ormai non più scarse fatte da noi e da altri, che me ne danno gentilmente notizia, lasciano bene sperare. Logica è pertanto l'idea ispiratrice del metodo, che una larga base di esperimento dimostra scientifica ed incoraggia ad applicare, tanto più ove si consideri che nel campo tisiatico si vedono diffusi i tentativi più strani ed imprudenti, direi «anticlinici», abilmente lanciati attraverso una sonora azione reclamistica, che offendono l'obiettività delle osservazioni scientifiche!

Ho creduto utile accennare ad alcuni dei gravi problemi che meritano di essere considerati, oggi più che mai, fra l'incessante movimento e rinnovamento della Clinica medica, rinnovamento che l'ha condotta — come si è detto — a conquiste mirabili. Sembra che dunque un non senso — mi piace ripeterlo — parlare di «crisi della medicina» sotto tale aspetto.

Non possiamo piuttosto restare indifferenti di fronte a voci sempre più accreditate di deviazione della nostra nobile disciplina verso una «medicina senza il malato», la quale, rinnegando la sua vera grande funzione di medicina pratica, mira a risolvere con la scienza i casi clinici, possa cioè fare a meno o quasi dell'esame del malato e del lavoro interpretativo dei sintomi, cioè a dire, del ragionamento clinico.

Dobbiamo confessare che in queste voci si racchiude, purtroppo, un fondamento di verità. Ci sono medici (per fortuna non ancora moltissimi), a cui piace di più, naturalmente perché costa minore fatica e sgrava da certe responsabilità, affidare la diagnosi ad una formula, ai raggi X, ad una macchina complicata, ad una provetta!

Sono le giovani generazioni mediche e gli studenti in particolar modo che tendono a lasciarsi sedurre da questa deviazione dell'esercizio della medicina, a cui va posto riparo.

Spetta dunque a noi di insegnare sulla Cattedra che bisogna tener fede alle tradizioni dei grandi Maestri, bandendo dalle aule opinioni e dottrine che non abbiano la sanzione dell'osservazione clinica, del buon senso critico, dell'analisi serrata, a cui seguì una rapida sintesi del criterio unitario dell'organismo, affermato dalla dottrina costituzionalista, problema essenzialmente clinico, per opera del Dr. GIOVANNI e della sua Scuola.

Un orientamento neo-ippocratico della Clinica, nel senso preciso di medicina sintetica, costituzionale, biologica, unitaria è oggi quanto mai auspicato!

Si intensifichi pure la collaborazione con i cultori delle diverse discipline, ma non ci si lasci sopraffare dal laboratorio; dovendo il clinico essere sempre di fronte al malato unico giudice supremo, si torni alla Clinica pura, accendendo nei giovani l'amore per la fine e sana semicologia, che l'ammalato addita come fonte perenne!

Ma un augurio è da formulare nell'interesse dei nostri studi medici, augurio invocato per la chirurgia dall'autorevole parola di RAFFAELLE PAOLUCCI, la cui presenza oggi mi allieta della sua fraterna amicizia e che Bologna, che l'ebbe Maestro ed animatore, saluta e segue come uno dei suoi figli migliori: la cordialità di collaborazione fra insegnante e scolari infonda nell'animo di questi il convincimento che nelle nostre Scuole si debba scrivere poco e bene, e soprattutto su argomenti che abbiamo attinenza con la Clinica medica!

Cari giovani,

Oggi il nostro compito deve avere un più largo respiro, perchè più vasto è l'orizzonte, più umano il sentimento che vivifica, governa, e guida l'odierna società con un senso così elevato, cosciente del bene collettivo, che onora il nostro secolo, non meno delle sue innovatrici e sublimi conquiste.

Il problema medico individuale ed il problema medico sociale si sviluppano e si integrano a vicenda: oggi la medicina non si limita a studiare l'uomo in sè stesso, ma lo considera anche nei rapporti col mondo esteriore, non come essere isolato, ma come membro della Nazione ed in una più larga visione dell'umanità.

Da ciò deriva la fioritura di problemi e di opere: dalla propaganda alla profilassi sulla guida di molteplici provvidenze sociali, dalla diagnosi precoce ai mezzi terapeutici, è tutta una mirabile organizzazione, che richiede la nostra partecipazione intellettuale e morale.

E poichè il nostro compito diventa più esteso quanto più grandi sono le conquiste spirituali e materiali della nostra Patria, siamo chiamati anche nel campo della Medicina Coloniale a perfezionare le nostre conoscenze per quel carattere proprio della nostra civiltà, apportatrice di sanità e di benessere.

Permettetemi, o giovani, che a Voi ricordi il caldo palpito di umana pietà, che deve aleggiare sull'opera del medico, illuminandola di luce divinamente benefica. Ricordate che sacra fu l'origine della medicina ed al sacerdote-medico si rivolgevano, fin dai tempi più remoti, i sofferenti desiderosi di alleviare i propri dolori.

Tanti secoli sono passati, ma l'animo umano non è mutato: ancor oggi il malato implora dal medico con la sapienza, che darà la guarigione al corpo, la parola consolatrice. Mai dovrete negarla e, anche se a volte

non potrete ridare la salute fisica, vi sarà sempre concesso di donare all'anima un raggio di speranza. Se prattutto sappiate comprendere il dolore ed alleviatelo con la terapia, che sarà come goccia di rugiada per le labbra sìtibonde dei sofferenti. Colivate, o giovani, il vostro animo nella luce della bontà e del sacrificio! Qui, nelle Università, si tempra la vostra giovinezza nel fiorire di ogni cosa bella e di ogni più pura dottrina, in questi secolari Atenei, monumenti insigni di una civiltà non mai offuscata.

Coltivate il vostro intelletto, attingendo a questo inesauribile patrimonio spirituale, che maestri e discepoli hanno tramandato in una gloria che non ha

tramonto, perchè gloria, che da Roma venne, di Roma rivive, a Roma si volge per ascoltare il verbo di giustizia sempre rifiorente.

E Bologna, accogliendo per prima il verbo romano, lo elevò quale voce universale ed eterna nella stessa alba, che salutò la sua Scuola nascente ed il risorgimento del popolo italiano.

Voi, giovani studenti dell'Ateneo bolognese, che raccogliete questo gran retaggio di romanità e ne valutate l'onore, oggi più che mai, rivivendo per opera del nostro Duce, l'antica storia, custodite il tempio glorioso e rinnovellatelo con la vostra giovinezza, plasmata dal nuovo spirito italico!

57796



334857

